

In Veneto la rivoluzione 4.0 dei contratti

Sabato l'assemblea del «Sistema aperto»: Confindustria Padova, Treviso e Vicenza si candidano a laboratorio

di Eleonora Vallin

► PADOVA

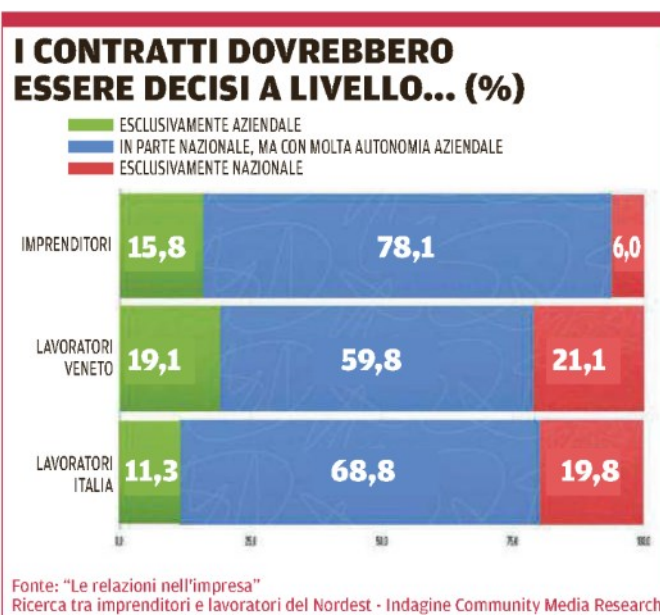
«Se sabato non ci saranno almeno 2 mila imprenditori, sarà un insuccesso». Così Massimo Finco, in diretta video da Hannover, all'anteprema dell'assise di sabato 19 novembre. La prima del «Sistema aperto» delle Confindustrie di Vicenza, Padova, Treviso che si terrà in territorio neutro: a Marghera. Sul tavolo una proposta concreta per il rinnovamento delle relazioni industriali e un nuovo passo per una rappresentanza senza confini. Un'opportunità che sarà testata dal vivo, giacché le stime di affluenza paiono inferiori ai 2 mila pregustati da Finco. Il «Sistema aperto», firmato giusto 2 anni fa a Padova, ha conquistato circa il 10% degli associati che, uniti per le tre territoriali, sono 6 mila. Questi i numeri sull'effettivo spostamento di imprenditori, da una provincia all'altra, per godere del miglior servizio alla Schengen. «Il vero valore di Sistema aperto - spiega la presidente di Unindustria Treviso Maria Cristina Piovesana - è superare la forma associativa provinciale rendendo l'impresa libera di scegliere. Non è facile spostarsi e l'abitudine ha bisogno di tempo. Ma il progetto non va abbandonato, la strada è giusta, serve pazienza». La

governance non è mai stata in discussione ma Finco rilancia: «Dobbiamo essere driver, se vincono i campanili, andiamo tutti al massacro. Serve una dimensione minima anche nella rappresentanza per una lobby unita. Vicenza, Padova e Treviso sono un grimaldello per arrivare al Veneto perché il Veneto è la dimensione minima».

E il tema al centro dell'assemblea di sabato è proprio il cambiamento: «Cambiare imprese e lavoro al tempo di Industria 4.0». A confronto: Susanna Camusso e il ministro Giuliano Poletti, con ospite il presidente dell'Unione federale tedesca delle imprese, GerHard F. Braun e Maurizio Stirpe, vice di Vincenzo Boccia (a cui saranno affidate le conclusioni) con la delega alle Relazioni industriali in Confindustria. Il Veneto si candiderà laboratorio di sperimentazione per aumentare i margini della contrattazione di secondo livello, riducendo quelli del contratto nazionale. A monte, un'indagine di Community media research presentata da Daniele Marini su cosa vogliono imprese e lavoratori in tema di relazioni. Dall'altro lato i grafici di una produttività italiana piatta e un costo del lavoro che sale. «Tropo: +34% dal 2000 a oggi, in Francia siamo a +

2,3%, in Germania -0,2%, Uk -5,3%. Perdiamo competitività di mese in mese, serve il coraggio di cambiare le regole» dice il vicentino Luciano Vescovi. «Il nodo è il merito e non ci sono più da una parte le aziende e dall'altra i lavoratori, siamo un sistema aperto anche noi» aggiunge. «La normativa sulla contrattazione risale al 1993 ed è vecchia - precisa Piovesana -: vogliamo ridurre l'area di influenza del contratto nazionale per lasciare più spazio a aziende e territori, coinvolgendo i lavoratori nei risultati». «Il lavoratore deve avere un salario che deve essere riconosciuto - continua Piovesana -, noi chiediamo però che quel 95% che oggi è in capo alla contrattazione nazionale diventi invece variabile, perciò che ci sia la decontribuzione e defiscalizzazione in modo che il nostro collaboratore sia direttamente corresponsabile». Retribuzioni legate al merito e ai risultati, dunque, ma senza governance dei lavoratori alla tedesca: «Il nostro è un modello familiare» ribadisce Piovesana.

Stando alle analisi il 55,9% dei lavoratori vede «a vantaggio di tutti» la collaborazione addetti-imprenditore (contro il 76% degli imprenditori) mentre il 59,8% vorrebbe più autonomia aziendale nella definizione del contratto. Per gli imprenditori la percentuale sale al 78%.





Al centro Maria Cristina Piovesana e Luciano Vescovi, in video da Hannover Massimo Finco